

## DON RUA PREDICATORE

*José Luis Plascencia Moncayo*

### Introduzione

Il tema che mi è stato affidato, *Don Rua predicatore*, entro l'omogeneità di questo congresso, ha delle caratteristiche del tutto particolari.

La prima impressione di fronte a questo tema è quella di dover penetrare in una foresta vergine: non c'è praticamente nulla pubblicato a questo riguardo, né a proposito delle fonti – cioè la predicazione di don Rua – né studi specializzati, eccetto una tesi di licenza in Teologia Spirituale di Fabiano Gheller. Purtroppo, questa dissertazione, come il titolo indica chiaramente, si limita ad approfondire uno degli aspetti di questa tematica, cioè: *“Tratti della Spiritualità Salesiana nei «Ricordi» di Don Michele Rua agli Esercizi Spirituali di Salesiani e Aspiranti”*. Fin dall'inizio, Gheller fa la constatazione: “Dalle ricerche compiute non ci consta che altri abbiano già studiato in specifico questi testi”<sup>1</sup>. Cercherò di avvalermi, in alcuni momenti, della sua arricchente ricerca. Inoltre, soltanto Angelo Amadei ha pubblicato, nel terzo volume della sua classica opera su don Rua, una piccola selezione di *esortazioni ai Salesiani*, su alcuni temi di vita religiosa<sup>2</sup>.

D'altra parte, riflettendo sul profilo di tutti voi, illustri partecipanti a questo congresso, e sulle vostre aspettative a questo riguardo, ho considerato la cosa più utile e adeguata limitarmi a presentare lo stato attuale delle fonti nella maniera più oggettiva, semplice e completa che sia possibile, come prima motivazione che possa suscitare nel futuro studi più specializzati e qualificati.

Posso garantire, anche se è troppo poco quello che mi è stato possibile approfondire, che si troverà una grandissima ricchezza storica, teologico-spirituale e salesiana.

<sup>1</sup> Fabiano GHELLER, *Tratti della Spiritualità salesiana nei “Ricordi” di don Michele Rua agli esercizi spirituali di salesiani e aspiranti*. Tesi di Licenza. Roma-UPS 2008, p. 4.

<sup>2</sup> Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di Don Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 703-751.

## 1. Fonti

Le fonti che ci offrono la predicazione di don Rua, che io ho cercato di utilizzare, si trovano nell'ASC in tre grandi scatole, con le sigle: A464, A465, A466. La prima contiene i documenti da A4640101 al A4640306; la seconda, da A4650101 a A4650684; la terza da A4660101 a A4660163; a queste "unità testuali" farò abitualmente riferimento.

Vorrei fin dall'inizio ringraziare tutte quelle persone, salesiani e laici, che hanno collaborato da molti anni a questa straordinaria opera di raccolta e classifica, che permette a chi vuol attingere a queste fonti, di rendere possibile e – possiamo anche dire – facile lo studio e l'analisi di queste fonti.

Purtroppo, troviamo anche alcune difficoltà in questo primo aspetto. Da una parte, sono stati messi insieme sotto lo stesso titolo documenti di carattere molto diverso: omelie, fervorini, sermoni, prediche, temi di Esercizi spirituali, "ricordi" alla fine di essi, conferenze per destinatari molto diversi, persino eventuali "brindisi". Questa mescolanza si spiega, anzitutto, perché lo stesso don Rua scriveva nello stesso quaderno testi di genere molto diverso; ma anche perché non sempre diventa facile distinguere chiaramente tra di essi, se non c'è un titolo che lo indichi.

Un'altra difficoltà, in certo senso più grande, è quella della numerazione stessa dei documenti, fatta molti anni fa: proprio perché il criterio utilizzato non è stato sempre lo stesso, alle volte un solo numero raggruppa molte unità letterarie, mentre in altre occasioni questa classifica li distingue fino ai minimi dettagli<sup>3</sup>.

Pur riconoscendo di nuovo l'immenso lavoro fatto nel passato per archiviare e catalogare tutti questi documenti, innegabilmente sarebbe conveniente rendere più uniforme questa numerazione progressiva.

Tra altri motivi che permettono di spiegare queste differenze, uno dei più importanti è la *diacronia*: i testi più tardivi sono classificati con più accuratezza e precisione, anche i più piccoli: in particolare – per ragioni evidenti – dal 1888, dopo la morte di don Bosco. Questa precisione non accade sempre con i documenti precedenti.

D'altra parte, ci troviamo qui di fronte ad un altro dei problemi principali riguardo alle fonti: diversamente dalle lettere, per esempio, non sempre troviamo in questi scritti né la data, né il o i destinatari. Persino ci sono occa-

<sup>3</sup> Cito due esempi: i numeri A4640102-A4640105 includono: 267 pagine! Ugualmente, da A4660101 a A4660121, ogni numero include un fascicolo intero! Mentre i seguenti numeri, da A4660122 a A4660163 (41 testi numerati singolarmente) si trovano in un solo foglietto.

sioni in cui viene scritta, su diversi quaderni, l'indicazione: "Discorsi di circostanza" (per esempio, 4650684) o il 4650683: "Libro dell'Esperienza". Lo stesso possiamo dire anche di alcune prediche di Esercizi spirituali.

## 2. Caratteristiche esterne della predicazione di don Rua

È proverbiale il confronto tra la grafia di don Bosco e quella di don Rua, sottolineando, come è logico supporre, la maggiore chiarezza e "calligrafia" del discepolo. Questa maniera di scrivere appare anche nei documenti analizzati; nonostante ciò, ci sono diversi elementi che condizionano questa affermazione.

In primo luogo, diversamente da altri documenti, come lettere, circolari, ecc., qui don Rua scrive per sé stesso, in vista di qualche conferenza, omelia o predica; di conseguenza, non sempre ha bisogno di utilizzare al massimo la sua *calligrafia*, cioè, la scrittura *bella*. Quando lo fa, è indubbiamente esemplare<sup>4</sup>; ma, purtroppo, non sempre accade. Inoltre, ha l'abitudine di utilizzare molte abbreviature, giacché conosce benissimo il loro significato (cosa che non sempre può dirsi a proposito del lettore).

Riprendendo il tema della *diacronia*, mi sembra che lungo gli anni don Rua, per ragioni ovvie – la crescita del lavoro, la pressione del tempo, la frequenza degli interventi – utilizza schemi ogni volta più brevi, abbreviature sempre più frequenti, e la stessa grafia indica la rapidità con la quale redige e scrive. Non si tratta di un "principio ermeneutico" *a priori*, ma piuttosto è una constatazione *a posteriori*, dopo l'analisi dei testi. Questo non vuol dire che non abbia avuto, fino alla fine della sua vita, la sua caratteristica calligrafia: piuttosto, sottolinea la differenza a cui si faceva allusione prima, tra un testo che altri dovranno leggere, e una piccola guida<sup>5</sup> per lui stesso; senza ignorare, d'altra parte, che più avanti andiamo nella vita e più esperienza possiamo acquistare per poter parlare in pubblico con "appoggi" scritti meno esaustivi.

D'altra parte, ricordo che, fin da giovane (almeno dal mio noviziato), don Rua e i primi salesiani venivano presentati come modello di povertà e austerità nell'uso della carta: utilizzando persino il rovescio delle buste dove

<sup>4</sup> Rimando, per esempio, alle conferenze di Esercizi Spirituali del numero A4660114: "Il giudizio particolare" e "L'inferno", dove utilizza persino una maniera diversa di scrivere i testi biblici, in maniera tale che subito si distinguono. Un altro esempio lo troviamo nel foglietto ultimo, A4660163: non ha più numerazione perché si tratta di una raccolta di più di 100 testi della più variegata tematica e destinazione.

<sup>5</sup> In Messico chiamiamo questo piccolo scritto "acordeón" (molto utilizzato anche dagli studenti in occasione degli esami).

arrivavano le lettere, per rispondere ad esse. Ho dovuto constatare che questo era, in molti casi, totalmente vero: e, come è comprensibile, non facilita il lavoro di lettura e analisi.

Finalmente, almeno in quello che riguarda questa sezione dei documenti dell'Archivio Generale, la carta utilizzata si conserva in maniera accettabilmente buona e, come dicevo prima, include da piccoli pezzi di carta, spazi vuoti nelle lettere o nei programmi di celebrazioni, fino a quaderni elaborati, o manualmente o anche acquistati in commercio. Esempi di questi ultimi sono i numeri A4660113 fino a A4660121 (che sono anche numerati, come: XXV-13, XXV-14, ecc.).

### 3. Caratteristiche “interne” della predicazione di don Rua

Non è facile precisare lo stile di predicazione che aveva don Rua, partendo dai documenti scritti. In primo luogo, perchè la maggior parte di essi sono schemi, più o meno sviluppati. Si può affermare che meno del 10% viene costituito da conferenze, omelie o prediche complete; ma anche in questi casi, troviamo spesso molte abbreviature, puntini, “ecc.”, che fanno allusione ad un arricchimento colloquiale, nel momento della predicazione. Il caso estremo viene dato da alcuni schemi di omelie o conferenze che non superano le tre righe.

Dunque, più che soltanto attraverso i documenti (indubbiamente, preziosi) che abbiamo, per conoscere un po' di più lo stile della sua predicazione, conviene ascoltare la testimonianza di quelli che l'hanno conosciuto e ascoltato. Don Filippo Rinaldi, durante il Processo ordinario di beatificazione e canonizzazione di don Rua, ha dichiarato:

“Circa la predicazione del Servo di Dio dico che non fu mai oratore nel senso vero della parola, ma era piano, semplice, ordinato ed istruttivo; a noi Salesiani spiegava la Regola, come un cattedratico spiega un punto di dogmatica; al popolo esponeva la dottrina in modo piano e chiaro, aveva sempre i suoi appunti, come io ho visto, frutto di una preparazione pensata e non breve. Premetteva sempre, come io stesso ho notato, una preparazione prossima per rivedere gli appunti e raccogliere lo spirito. Ricordo quanto fossero efficaci le prediche di chiusa degli Esercizi. Fatto Rettor Maggiore, la parola sua si fece più impressionante: bisognava averla udita per conoscerne tutta la maestà ed efficacia, nonostante che si sia sempre guardato da retoriche inutili”<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Dal Verbale manoscritto della deposizione, resa da don Filippo Rinaldi il 9 maggio 1927, al Processo ordinario di beatificazione e canonizzazione di don Rua, in: *Copia publica*

“Dimostrava ancora la divozione sua al SS. Sacramento in quei fervorini che non tralasciava di fare quando celebrava per la Comunità facendo visita alle Case. Aveva pensieri che rivelavano tutta l’immensità della sua fede e risvegliavano un vivo desiderio di amore verso Gesù nel Sacramento. Io mi accorgevo che parlava *ex abundantia fidei*. Non dimentico mai la funzioncina che il Servo di Dio fece in una Casa di Spagna alle Consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Celebrata la Messa, il Servo di Dio fu invitato a fare loro un po’ di meditazione. In quel giorno la Chiesa commemorava le piaghe del Salvatore. Parlò di questo argomento unendovi un pensiero all’Eucaristia con tale accento di dolore per cui le suore ne furono altamente impressionate. Mi dissero che i pensieri erano religiosi, ma ciò che le aveva maggiormente colpite era quel senso di dolore e di amore, che il Servo di Dio nel parlare dimostrava di sentire”<sup>7</sup>.

Riguardo alla *lingua* utilizzata, è evidente che quasi tutte le prediche sono in italiano (con eventuali espressioni piemontesi). In particolare nelle omelie e conferenze religiose, – come d’altra parte era abituale in questo tipo di prediche – cominciava sempre con una frase della Sacra Scrittura in latino, in particolare del Nuovo Testamento, presa dal testo della Volgata, che aveva imparato a memoria. Evidentemente, prende anche diversi testi della Sacra Scrittura lungo tutto il testo, utilizzando con molta frequenza uno stile di scrittura diverso: una forma semplice, ma molto significativa, di sottolineare l’importanza della Parola di Dio, e la sua differenza riguardo a quella umana, anche se teologica o spirituale. A questo riguardo, sarebbe necessario approfondire, più in là del dato linguistico, *la maniera di utilizzare* questi testi biblici: alcune volte sono soltanto una motivazione iniziale, altre volte costituiscono il midollo della predicazione, o fa una glossa con le sue parole (in particolare a proposito dei *racconti* della Storia Sacra), altre volte stabilisce un rapporto tra diversi testi biblici... Penso che sarebbe un tema magnifico per una ricerca monografica posteriore.

Oltre all’italiano, troviamo anche schemi e testi sviluppati in *francese*, lingua che conosceva abbastanza bene, nella quale poteva esprimersi senza difficoltà: per esempio, ancora in vita don Bosco, ed essendo lui presente, ha predicato nel seminario diocesano di Grenoble: “Quella volta il leggere venne sostituito da una esortazione di don Rua. Questi prese a ragionare sul tema dell’amor di Dio per noi. Scrive uno che fu presente: Le sue ardenti parole rivelavano in lui un’anima infuocata. Più che meditazione era contempla-

*transumpti processus ordinaria auctoritate constructi in curia ecclesiastica Taurinensi super fama sanctitatis, vitae, virtutum et miraculorum servi Dei Michaëlis Rua sacerdotis ac rectoris majoris Piae Societatis Salesianae*, Gustavus adv. Savignoni S. R. C. Cancellarius et Archivista, Vol. II, Anno 1933, pp. 1952-1953 (Il documento è conservato nella Biblioteca dell’Istituto Storico Salesiano, Roma).

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 1968.

zione, ma per il Santo (Don Bosco) diventò estasi. Grosse lacrime gli rigavano le guance”<sup>8</sup>.

Troviamo anche alcuni testi manoscritti in spagnolo, durante la sua visita in questo Paese nell’anno 1890; dalla sua redazione, si ha l’impressione che sono stati scritti da lui stesso, dopo un tempo di studio di questa lingua, trovandosi molti “italianismi”, in particolare quando le parole sono molto simili nelle due lingue. Non si trovano, almeno riguardo alla predicazione, testi scritti da don Rua in altre lingue.

Possiamo finire questa sezione con la testimonianza del vicepostulatore della Causa di beatificazione, don Stefano Trione:

“La sua grande fede brillava nelle prediche, nelle istruzioni, nelle conferenze; di fede riboccavano le esortazioni che dirigeva alle comunità, e le semplici parole che indirizzava a coloro che ricorrevano ai suoi consigli [...] Semplicità e adattabilità squisita erano le sue doti nel predicare. Aveva un’unzione forte e soave, che muoveva al bene. Ciò che colpiva maggiormente era la sincerità e la forza del sentimento con cui parlava. Era semplice, vivo, efficace. Avvalorata da citazioni scritturali o dei Santi Padri, e da esempi della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, della Beata Vergine e dei Santi, la parola gli sgorgava spontaneamente dal cuore e andava diritta al cuore degli uditori.

Era di una praticità singolare e perciò, mentre edificava, lo si udiva volentieri e con frutto. Nelle conferenze intime ai Salesiani d’ordinario preferiva gli esempi e gl’insegnamenti del Ven. Don Bosco, od altri cari ricordi di famiglia, come del Servo di Dio Domenico Savio, e di altri pii alunni dell’Oratorio, e di virtuosi e santi confratelli.

Sempre, ma specialmente quando parlava di cose di religione, il suo esteriore aveva un aspetto così raccolto, che impressionava e palesava l’intimo raccoglimento in Dio”<sup>9</sup>.

#### 4. Temi della predicazione di don Rua

Anche se si può fare una certa catalogazione degli scritti di don Rua così chiamati “di predicazione”, le differenze sono tali che non permettono di stabilire nette differenze tra omelie, fervorini, conferenze spirituali, temi di Esercizi spirituali, ecc. Perciò, più che di “generi”, parlo di “stile” tipico di don Rua. Per esempio, come dicevamo prima, di fronte alla Parola di Dio, la Sacra Scrittura, con un grande rispetto derivante dalla fede, la commenta seguendo

<sup>8</sup> Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Vol. XVIII. (1886-1888). Torino, SEI 1934, p. 131.

<sup>9</sup> *Posizioni e articoli per il processo dell’Ordinario sulla fama di santità, virtù e miracoli del Servo di Dio D. Michele Rua sacerdote e rettor maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales*. Torino, SEI 1922, pp. 59-60.

lo stile teologico del suo tempo, senza entrare in assoluto in disquisizioni esegetiche, e con una tendenza chiaramente parenetica. D'altra parte, le discussioni biblico-teologiche e filosofico-teologiche, così forti nel secolo XIX, in particolare negli ambienti protestanti centroeuropei, come anche il movimento nella Chiesa Cattolica negli ultimi anni della sua vita, il *modernismo*, non sono presenti in assoluto nella sua predicazione, e meno come temi da affrontare.

In ogni caso, se partiamo dallo *sviluppo* dei testi, possiamo dire che quelli più abbondanti e "completi" sono le *meditazioni di Esercizi Spirituali*: in particolare una sezione tra i numeri A4660107 a A4660121, intitolata: "*Esercizi a gente di campagna*" nel 1872-1873, con una tematica tipica della predicazione: i Novissimi o, come si dice attualmente, i temi dell'escatologia cristiana cattolica.

Inoltre, c'è anche la sezione studiata da don Gheller, i "ricordi" alla fine degli Esercizi spirituali, dei quali scrive:

"Sappiamo che la particolarità del contesto in cui venivano pronunciate tali conferenze, gli esercizi spirituali, se da una parte giova non poco, a motivo del diretto riferimento alla vita interiore, dall'altro è in parte limitante, in quanto i *Ricordi* sono solo per salesiani o futuri salesiani, hanno un andamento prettamente parenetico e non sempre argomentativo, danno per presupposte alcune tematiche fondamentali quali la Confessione e la Comunione, ormai ben assodate per un consacrato, e si concentrano soprattutto sulla realtà strettamente spirituale, tralasciando talvolta – ma non sempre – le dinamiche più prettamente educativo-pastorali"<sup>10</sup>.

Quest'ultima indicazione di D. Gheller ci orienta per la strada giusta riguardo alla *tematica* della predicazione di don Rua. È evidente che, parlando di essa, non troveremo, né da una parte molti elementi dogmatici, né, dall'altra, *temi* educativi o pedagogici. Questo non vuol dire che siano assenti: ma costituiscono, per così dire, il *terminus a quo* e il *terminus ad quem* di tutta la sua predicazione; detto altrimenti, nascono dalla profondità del Mistero Cristiano, e hanno come finalità l'educazione umana e cristiana dei ragazzi affidati da Dio alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana. In ogni caso, se vogliamo valutare adeguatamente la preparazione teologica di don Rua, ascoltiamo le parole di don Francis Desramaut:

"Gli archivi salesiani conservano cinque suoi quaderni di appunti della fine degli anni Cinquanta, intitolati *De Deo Uno et Trino*, di cui il secondo è datato 1859. Sono in tutto 132 pagine. Il loro contenuto è interessante. Trattano, in ordine di successione, dell'esistenza di Dio, della sua essenza, dei suoi attributi, sia 'nega-

<sup>10</sup> F. GHELLER, *Tratti...*, p. 7.

tivi' – cioè l'eternità, l'immensità, l'immutabilità, la libertà e l'unità –, sia 'positivi' – cioè la santità, la veracità, la scienza, la bontà, la giustizia e la provvidenza. Il terzo quaderno tratta più specificamente della Trinità e inizia con la definizione di 'processione' e di 'relazione', mostra che in Dio ci sono tre persone realmente distinte, cerca di determinare l'originalità della posizione della seconda e della terza persona, insiste sulla consustanzialità delle tre persone e infine cerca di risolvere le obiezioni contro la definizione di Trinità. Si trattava di uno studio del tutto classico, come ci si può aspettare dai teologi scolastici del XIX secolo. Parlava all'intelligenza, molto poco al cuore [...] La teologia dogmatica e la teologia morale non sembrano aver appassionato il seminarista Rua. Egli seguiva i corsi coscienziosamente e brillava agli esami. Nel febbraio 1860 gli esaminatori si congratularono con lui, attribuendogli un giudizio *egregio*. Ma Rua preferiva la Bibbia o piuttosto la Storia Sacra, di cui aveva iniziato a compilare tutta una serie di quaderni (ne sono stati conservati diciotto in totale) con l'obiettivo di pubblicare un'opera (che in realtà non farà mai)"<sup>11</sup>.

Fatta questa precisazione, possiamo dividere sommariamente i testi della predicazione di don Rua in una decina di sezioni, che cercherò di accorpere in alcuni nuclei.

**Testi teologici:** quello che dicevamo prima trova qui la sua massima espressione: poche omelie, conferenze o meditazioni hanno come tema "il Dio di Gesù Cristo", ma ne costituisce il fondamento di tutte. Ce n'è soltanto una dedicata al Mistero della Santissima Trinità, altre agli attributi di Dio, in particolare la sua Provvidenza e la sua Misericordia (3 testi). Invece, quelli che si riferiscono a Gesù Cristo, il Figlio di Dio Incarnato, sono molto più abbondanti, soprattutto una *Novena di Natale* di più di 40 pagine (A4660110 e A4660111) e la devozione al Sacro Cuore di Gesù (16 prediche). Inoltre, presenta Gesù Adolescente, il Buon Pastore (2) e il Regno di Cristo (4). Non troviamo nessuna omelia o meditazione dedicata allo Spirito Santo, anche se troviamo moltissime allusioni alla sua azione santificatrice, in particolare in Maria Santissima e in ognuno di noi.

**Agiografici:** Qui troviamo la maggiore diversità, dove spicca, evidentemente, la figura della Madonna, che ha il primato assoluto: 47 testi, che possono dividersi in tre sezioni: quelli che si riferiscono a "momenti" della vita della Madonna, quelli che sottolineano la devozione mariana attraverso diversi titoli, e quelli che presentano diversi atteggiamenti e virtù da imitare. Tra i primi troviamo la Maternità divina di Maria (4 testi), l'Immacolata Concezione (8), la Natività, la Presentazione al Tempio, la Purificazione, e la Ma-

<sup>11</sup> Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua*. Roma, LAS 2009, pp. 50-51.



donna Addolorata ai piedi della croce di Gesù (2). Riguardo ai titoli, soprattutto Maria Ausiliatrice (6), ma anche Madonna del Rosario (3), Madonna della salute, Madonna dei Laghi, N. S. della Mercede, ecc. Finalmente, come atteggiamenti da imitare: la sua fede, la povertà, la pazienza, la purezza e santità, la pietà, la misericordia... Tutto questo provoca l'amore e la devozione verso di Lei (3), cercando, come suoi figli e figlie, di "contentarla sempre". Inoltre, ci sono testi sui santi Arcangeli e Angeli, e una lista abbondante di santi e sante, cominciando da san Giuseppe (8), san Luigi Gonzaga (6), e poi, con un testo: san Pietro, san Paolo, san Tommaso apostolo, san Gioacchino e santa Anna, santa Cecilia, santa Felicità, san Giorgio, san Benedetto, san Francesco, sant'Antonio, santa Rita, san Tommaso d'Aquino, santa Teresa, san Pancrazio, santa Margherita Maria...

**Vita Cristiana:** Ho cercato di inglobare qui una grande diversità di temi: la Parola di Dio (3), la Chiesa, il Papato (2), la preghiera (6), le pratiche di pietà (2), le virtù teologali: fede, speranza, carità (4), la dignità del cristiano, la giustizia, la forza, la temperanza. Rimane, come sottofondo, l'invito alla santità, e la *facilità* di diventare santi.

**Sacramenti:** Anche qui troviamo relativamente poche omelie o meditazioni, ma costituiscono la cornice della sua concezione della vita spirituale, sottolineando, in particolare, la Riconciliazione (3) e l'Eucaristia (6), insistendo sulla Comunione frequente. C'è una meditazione sulla prima Confessione, e una sulla Prima Comunione.

**Testi morali e ascetici:** Don Rua ha preso, dalla tradizione ignaziana, l'immagine dei "due stendardi" per indicare la nostra appartenenza a Dio... o al nemico; sviluppa questo tema in ben tre meditazioni. Sul peccato, insiste sulla sua malizia (5 meditazioni), in particolare sulla superbia, la mormorazione, l'impurità, e fa molte allusioni alla tiepidezza e al peccato veniale. Insiste sulla necessità di approfittare del tempo, che è prezioso (in particolare vivere bene il tempo di vacanza), dell'importanza della salute (anche fisica), di conformarci al tempo in cui viviamo, di abbracciare le croci che il Signore vuol darci. Come una inquietudine tipicamente salesiana, evocando il testo biblico del Qohelet (12, 1), invita a darsi a Dio fin dalla gioventù.

**La vita religiosa:** In primo luogo, insiste sull'importanza di discernere la propria vocazione (5), con una chiara sottolineatura nella linea della vita religiosa, come cammino di perfezione. Ha diverse conferenze sui consigli

evangelici (“voti della religione”): la povertà, la castità (2) e soprattutto l’obbedienza (4), insieme all’osservanza della Regole (3), la vita fraterna, la correzione vicendevole. Insiste sulla virtù dell’umiltà (4) e la mortificazione (2), così come al distacco dal mondo. Una conferenza alle Direttrici delle FMA a Nizza Monferrato presenta un programma molto bello, riassunto nel titolo: *Essere felici e rendere felici* (alle Consorelle) (4650262).

**Feste liturgiche:** In questa sezione troviamo soprattutto, ovviamente, delle omelie: sulla Pasqua (3), sull’Epifania (2), e poi sulla Quaresima, la Domenica delle Palme, la Pentecoste, ecc. Come abbiamo detto prima, esiste una bella *Novena di Natale*.

**Escatologia:** Dedichiamo una sezione particolare a questo tema teologico-spirituale, perché è molto abbondante nella predicazione di don Rua, specialmente nelle meditazioni di Esercizi spirituali: sulla morte che è sicura e non ritarda, sulla morte del peccatore (1) e del giusto (1), sul giudizio (più sul giudizio particolare -4- che sul giudizio universale -2-), le anime del purgatorio (2), la risurrezione, l’inferno e l’eternità delle pene (3), e sulle gioie eterne del paradiso (4). Dobbiamo dire che, in particolare in questo campo, la sensibilità teologica e spirituale non era quella nostra, oggi (che d’altra parte dovrebbe alle volte essere messa un po’ in questione): ma sarebbe ingiusto dire che don Rua è pessimista a questo riguardo: in fondo, quello che vuole è la salvezza dei suoi confratelli salesiani e dei giovani loro affidati.

## Conclusioni

Dopo questa brevissima prospettiva di una delle dimensioni meno conosciute e studiate di don Rua, cioè la sua predicazione, la conclusione è piuttosto un invito ad approfondire questo filone ricchissimo della vita e azione del primo successore di don Bosco.

Concretizzando questo, e riprendendo alcuni spunti sparsi quà e là, penso che un’edizione critica delle meditazioni dei diversi corsi di Esercizi spirituali, oltre ad essere un lavoro relativamente semplice, sarebbe di grande profitto per la conoscenza di don Rua, ma anche per la nostra spiritualità salesiana. Ugualmente, la *Novena di Natale* (A4660110-A4660111), che offre degli spunti di “cristologia salesiana” molto interessanti. Basta elencare alcuni dei temi: Gesù, nostro Maestro, nostro Amico e benefattore, nostro Mediatore, nostro Pastore, nostra Vita, nostro Cibo, nostra Guida nel viaggio all’eternità...

Vorrei concludere, infine, sottolineando un aspetto che non è stato apposta menzionato. Mi ha impressionato vedere, negli ultimi testi catalogati, dal 1905 al 1910, 24 conferenze ai ragazzi della quarta ginnasiale, all'Oratorio di Valdocco! Contro una certa immagine che alle volte abbiamo avuto, troviamo qui il vero don Rua: un uomo che, come don Bosco – ma con il suo stile molto diverso – ha avuto come centro e senso della sua vita l'amore di Dio per i giovani, in particolare i più poveri ed abbandonati, e ha dato per loro tutto se stesso: perché diventassero onesti cittadini, e buoni cristiani; o, come diceva lo stesso don Bosco: "Intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi aiuti di poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia"<sup>12</sup>. Possiamo dire lo stesso, anche attraverso la sua predicazione, di don Rua.

#### Appendice

##### LA MISERICORDIA DI DIO (N° 4660116)

Non vi ha attribuito di cui Dio maggiormente si preghi, dirò così umanamente parlando, che di quello della misericordia. Continuamente nelle Sacre Scritture è altamente proclamata la sua Misericordia. Qui si dice che Egli è paziente e molto misericordioso, *patiens et multum misericors*, là si dice che la sua misericordia è infinita, *misericordiae ejus non est finis*, altrove: *in saeculum misericordia ejus*, per tutti i secoli risplende la sua misericordia, e David a chiare note ci dice: *misericordia ejus super omnia opera ejus*: la sua misericordia verso gli uomini sorpassa tutte le sue opere. I castighi stessi con cui Dio ci punisce in questo mondo sono effetti della sua misericordia, giacché egli su protesta nelle scritture che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Ma fra tutti i passi della Scrittura non ve n'ha alcuno in cui spicchi di più la misericordia di Dio verso dei peccatori quanto la parabola del figliuolo prodigo uscita dalla bocca stessa di Gesù Cristo e da s. Luca minutamente descritta nel suo vangelo (Luc 15). Questa dunque prendo a spiegarvi, e su di questa si raggriserà tutta la meditazione.

Vi era un padre nobile e ricco, il quale aveva due soli figli, quali amando tenerissimamente, nulla avea risparmiato di cuore, di sollecitu[di]ni e di spese, per dar loro un'educazione conforme allo stato e nobiltà di sua Casa. Cominciava già a raccogliere delle sue paterne premure i frutti, perché questi due, a misura dell'età, crescevano altresì nella saviezza, nella prudenza ed in ogni genere di virtù. Il buon padre se ne compiaceva moltissimo, e li considerava il sostegno e la gloria di sua famiglia, la consolazione della sua vecchiaia, e ne aveva concepito grandi speranze.

Un giorno quando tutt'altro si sarebbe aspettato, il più giovane di questi figli, azzato da malvagi compagni, i quali sono sempre stati la rovina della gioventù, – intendetela voi giovani che mi ascoltate –, azzato dai malvagi compagni e sedotto da un genio

<sup>12</sup> Giovanni BOSCO, *Piano di regolamento per l'Oratorio di San Francesco di Sales...* in Piero BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore, Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997<sup>3</sup>, p. 111.

pazzo di libertà, si presenta a lui, e con poche ma risolte parole, gli dice: Padre, datemi la porzione delle vostre sostanze che mi spetta, perché voglio andarmene: *Pater da mihi portionem substantiae, quae me contingit*. A questo improvviso colpo turbato e ferito il padre, inarcò le ciglia, mutò sembiante, lo guardò fisso e stette alquanto senza poter proferire parola: ripreso poi lo spirito, Figlio, gli disse, che hai detto? Vuoi andartene?... E dove?... E come... e perché? Che novità? Chi ti ha sedotto? Oh! Io son risoluto di partire, risponde temerario il figlio: voglio la mia legittima. Ma ascolta, espiglia il buon padre, dimmi che cosa hai? Ti hanno forse strapazzato i servitori di casa? Tuo fratello ti ha forse fatto qualche torto? Ti puoi lamentare di me? Ti manca qualche cosa? Parla, rispondi. Niente di tutto questo, ma tant'è, io voglio andarmene; datemi la mia parte... Qui l'amatissimo padre si sentì tutto commovere le viscere; diede in un dirottissimo pianto, e con voci intrecciate da sospiri, e bagnato di lacrime: Ah! Figlio, gli disse, figlio, ed hai cuore di abbandonare un padre che tanto ti ama, che tanto ha fatto per te? Vuoi dunque accelerarmi la morte?... Figlio, pensa a quel che fai... Te ne pentirai un giorno: io piango la tua rovina... Non più, ripiglia più che mai ostinato il perfido giovane, datemi quel che mi tocca: voglio assolutamente partire. *Da mihi portionem substantiae, quae me contingit...* Allora il padre vedendo che non potea in alcun modo ammollire quel cuore di pietra forse perché imparasse a sue spese che cosa voglia dir fuggir di casa, andar ramengo pel mondo e lasciarsi trasportar dai propri capricci, aprì lo scrigno, gli diede in contanti la sua porzione, e il lasciò andare. *Et divisit illi substantiam*.

Avuti questi denari nelle mani chiamò subito quei giovinastri suoi compagni che l'avean sedotto, e di comun consenso per togliersi da qualunque soggezione paterna e vivere con maggior libertà, stabili di andarsene ad abitare con essi in un paese lontano. *Congregatis omnibus peregre profectus est in regionem longinquam*.

Giunto colà, si diede alla vita più allegra secondo il mondo e libertina che possa menarsi. Abiti sfarzosi, conviti, danze, commedie, caccie, amicizie, giuochi, piaceri erano i suoi continui trattenimenti; ma siccome spendeva molto e nulla guadagnava, in poco tempo andarono via i denari; bisognò allora vendersi gli abiti preziosi e qualche mobile di valore rimastogli; ma sciupati presto anche questi, si trovò ridotto alla miseria; allora i compagni e gli amici voltarono le spalle: ognuno prese partito, chi se ne andò di qua, chi di là; tutti l'abbandonarono: e in quelle case cui aveva profuso il suo, *vivendo luxuriose*, non vi era più ammesso, sicché si vide abbandonato, fuggito, abborrito da tutti, senza aver più di che vivere, che così appunto tratta il mondo i suoi stolti seguaci.

Per sua maggior disgrazia, in quella città ove trovavasi venne una gran carestia, onde per non morir di fame se ne uscì alla campagna e si andò ad esibir per garzone ad un rozzo villano, il quale lo ricevè, ma come uomo avaro e crudo che egli era col patto che egli guardasse una mandra di porci, e per suo alimento si contentasse di sole ghiande; e questo ancora a sì scarsa misura, che era costretto a disputare coi sozzi animali questo sì vile e miserabile cibo. *Cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, et nemo illi dabat*.

Considera come il figliuol prodigo, ricevuto la parte sua, viaggia in lontano paese: dove sono da ponderare tre circostanze: 1<sup>a</sup> Dove parte. 2<sup>a</sup> Dove va. 3<sup>a</sup> E perché? Primieramente egli parte dall'ottimo dei padri, da cui era amato con tenerezza: dalla casa paterna dove abbondava d'ogni cosa: dai famigliari e degli amici, dei quali era sommamente riverito ed amato. 2<sup>o</sup> E quindi viaggia in lontana regione, a se ignota, e remotissima dalla sua patria. 3<sup>o</sup> E si mosse per la sola petolanza, stoltezza e protervia; perché sdegnava di vivere in quel luogo, in quel officio, in quello stato, nel quale suo padre volea che vivesse, cioè nella casa paterna in compagnia di un fratello ubbidiente, fra le domestiche occupazioni. Ma oh!, di quante calamità gli fu ciò cagione!

Applica a te questa parabola e la troverai storia: poichè ogni peccato mortale è una separazione ed un allontanamento da Dio: ogni volta adunque che tu hai mortalmente peccato, abbandonasti Dio: ah! Dio! L'amorosissimo padre tuo, provvidissimo, liberalissimo, il centro di ogni felicità e di ogni gloria, la fonte d'ogni quiete e d'ogni dolcezza: e andasti: o te infelice! nello stato del peccato, di cui non v'è cosa più lontana dal cielo; andasti al fonte di ogni turbamento, al centro d'ogni miseria e ciò facesti per... ah, il rossore mi tronca le parole! Così pure t'allontanasti dal tuo Creatore ogni volta che sei caduto dal fervore nella tepidezza: ogni volta per mancanza di quell'aurea indifferenza hai determinato di vivere in un altro luogo, in un altro officio, in un altro stato da quello che t'aveva ordinato Dio tuo Signore. Ma, oh di quante afflizioni, e di quante sventure, ciò t'è stato cagione!

Ah Padre di misericordia! Anche io temo a ragione, che voi mi diciate, come agli Israeliti: *Vos reliquistis me, et ego reliquam vos*. Ma vi sovvegno che, benché io abbia rigettato, di esservi figlio, voi però non avete lasciato d'essermi padre, abbiate mi dunque misericordia e coi vincoli della carità riconducete me fuggiasco nel seno del vostro amore.

Considero il figliuol prodigo che guida a pascere i porci. 1. Povero e nudo *coepit egere*. 2. Che muore di fame: *fame pereo*. 3. Abbandonato da quei medesimi, pei quali aveva consumato tutto il suo avere. --- *uni civium*. 4. Da quello stesso padrone che serviva trattato crudelmente. *Misit illum in villam suam ut pasceret porcos*. Ecco lo stato di quell'anima che peccando mortalmente abbandona il suo Creatore; o coi peccati veniali, cadendo dal fervore nella tepidezza da Lui s'allontana.

Poiché anche quest'anima dissipa le sue sostanze: cioè, la grazia, il tempo, l'abilità, l'ingegno vivendo se non in lussuria, almeno poco religiosamente. Quindi anch'ella è: 1° povera e nuda: nuda, perché spogliata della stolla di grazia; povera perché priva dei lumi ed ajuti divini e di più, ferita da ladroni d'inferno. 2° Anch'ella muore di fame: si nausea della manna celeste, cioè, della meditazione; del pane degli angeli, cioè, della Sacra Eucaristia; abborre gli esercizi di pietà, coi quali suol mantenersi il vigore dell'anima; e desidera invece di pascersi di vecchia e di ghiande, cioè, di piaceri sensuali e vituperosi. 3° Anche ella viene abbandonata, derisa e tradita da quegli stessi, per amor dei quali avea offeso il Signore: per giusta pena di taglione, che chi abbandonò per le creature il Creatore, venga poi con egual perfidia abbandonato da quelle. 4° Finalmente da quelle stesse passioni a cui serve così ciecamente, viene crudelmente trattata; anzi, siccome il figliuol prodigo *ambiebat implere ventrem suum siliquis, quas porci manducabant, et nemo illi dabat*; così all'anima quegli stessi piaceri per la speranza de' quali abbandonò il sommo bene, o si negano o si tolgono, o dal tedio o dal rimorso della coscienza le vengono amareggiati. O stato veramente deplorabile ed infelice!

Quanto in quella *vece* tranquillamente vivevasi nella casa paterna il fratello di questo schialaquatore! Molto maggiori calamità avea sofferto il fuggiasco per vivere a diletto, a seconda dei suoi appetiti, di quello che avesse dovuto sostenere in casa servendo suo padre. Nella stessa maniera molto minori molestie provano nella vita della virtù i fervorosi obbedendo alla grazia, che i rilassati cedendo alla natura, e correndo la vita della tepidezza. *Quid timet primam, irruet super eum: et qui fugit arma ferrea irruet in arcum ferreum*.

Eccolo là in quel bosco, sotto una quercia attorniata dall'immondo suo gregge, mesto, pensieroso afflitto: or piange e sospira, or s'innalza in atto di porsi in viaggio, or si mette di nuovo a sedere... che fa? Egli è entrato in se stesso e considerando l'infelice sua sorte, *in se reversus*, misero me, va dicendo, dove mi ha ridotto un genio malnato di libertà? Quanti servitori in casa di mio Padre abbondano di tutto, ed io me ne muojo qui di fame. *Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus, ego autem hic fame*

*pereo!* E vorrò io seguitare così? Ah, che non è possibile che io possa più longamente durarla in una misera vita! Io vado presto a morirme come una bestia fra queste selve ma che farò? Tornar da mio Padre? Ah! L'ho troppo disgustato ed offeso. E qual disonore e vergogna per lui e per me presentarmegli innanzi con questi stracci in dosso, sì sordido e smunto, e farmi vedere così in città: dall'altra parte io qui non posso più: tornarmi a conto farmi coraggio ed andare: il padre è sempre padre: qualche scintilla d'amore forse conserverà ancora nel suo cuore per me: questa mia stessa miseria lo moverà a compassione. Me le getterò ai piedi, e gli chiederò perdono. Piangerò i miei trascorsi, lo pregherò a ricevermi in casa, non più in qualità di figlio, che non lo merito, ma di servo.

Su dunque, andiamo: *surgam et ibo ad patrem meum et dicam ei: pater, peccavi in coelum et coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.*

Eccolo infatti che si alza coraggioso e risoluto in piedi: lascia in abbandono la mandria dei porci: e senza prender congedo dal suo barbaro padrone, si mette in viaggio verso la patria. Buon per lui l'ha indovinato! Noi lo vedremo fra poco.

Dopo un lungo viaggio arriva finalmente alla città sua, e precisamente vicino alla casa paterna, e vi arriva in un tempo in cui suo padre stavasene in una loggia per prender aria. Volge di lassù lo sguardo lungo la strada, vede da lontano un giovane lacero, smunto, languido e mezzo cascante per la fame che si avvanza a passo lento, e il cuore gli dice: Ah! Così forse si sarà ridotto quel disgraziato mio figlio!

Il povero giovane intanto, che già lo aveva conosciuto, si andava avvicinando, fermandosi tratto tratto per la paura, e alzando timorosi gli occhi verso di lui: avvicinatosi di più s'incontrarono occhi con occhi e si parlarono i cuori: il padre conobbe fra quelle sordidezze il sembiante del figlio: conosciuto che l'ebbe, gli si commossero le viscere, il cuore gli palpità in seno per la gioja; lascia in un istante la loggia, corre frettoloso per l'appuntamento, precipita giù per le scale e va... dove? Forse a chiamare i servi che nol lasciano accostare al palazzo? Forse ad implorare il braccio della giustizia, perché sia arrestato un figlio che lo disonora così?...

Eh non sono questi i sentimenti dell'amatissimo padre, che corre ansioso ed anelante pel gran desiderio di presto abbracciare il proprio figlio. Ed oh! Quai diversi movimenti si eccitarono allora nell'istesso sangue di padre e figlio! Questi cammina lento perché incontro di un padre che teme sdegnato, quello affretta i passi perché spasima di amore di presto abbracciare un figlio ravveduto. Il figlio sta incerto se debba restarsi indietro o darsi alla fuga: e il padre corre a trattenerlo, acciò più non gli fugga. Ma ecco il buon padre colle braccia aperte già lo raggiunge, già si appressa. Il figlio ancora, assicurato dell'amore paterno, dà in un dirottissimo pianto, si butta in ginocchio in mezzo della strada, e con voci interrotte da lacrime e da singhiozzi: Ah padre! grida: ho peccato contro il cielo e contro di voi... Più volea dire: ma il padre non gli dà il tempo, gli cade sul collo, e piangendo anch'esso, lo abbraccia, lo bacia e ribacia, e lo stringe più volte amorosamente al seno, e: Oh figlio!, gli dice, caro figlio! Sei vivo? Sei tornato? Oh quanta consolazione mi dai! Oh giorno avventurato che è questo per me! Olà, dice ai servitori, accorsi a questo tenerissimo spettacolo, presto, andate e reccate dalla mia guardarobba il più prezioso vestito che vi sia. *Cito proferte stolam primam:* portatemi l'anello di diamante che voglio porglielo in dito in segno dell'amore che gli porto: *date annulum in manu ejus:* preparate un sontuoso convito, uccidete il più grosso vitello delle mie mandrie: *adducite vitulum saginatum et occidete.* Chiamate i parenti, invitate gli amici, fate venire quanti vi sono in città musici, e musicali istrumenti. Voglio celebrare oggi una gran festa per questo figlio mio che io credeva morto, che per tanti anni ho pianto perduto ed ora ho recuperato vivo: *mortuus erat et reviviscit: perierat et inventus est.*